

Ivo Beolè

Dialettologia occitana 3

Il *guyennais*

Continua il viaggio fra i dialetti occitani in Francia, Spagna e Italia (iniziato nel n° 93 di V. U.). Lo scopo è sempre quello di 'decolonizzare' diversi tipi di testi in occitano dalle catene delle varie ortografie, soprattutto da quelle della grafia normalizzata, che nel caso del dialetto guyennais arriva fino al punto di renderlo invisibile, nascondendone le caratteristiche distintive.

La grafia utilizzata

Per le trascrizioni dei caratteri distintivi ho usato la grafia dell'Escolo dóu Po, con i seguenti adattamenti. Invece i versi di vari autori sono stati lasciati nell'ortografia originale (che sostanzialmente non differisce molto da quella proposta qui sotto).

Semivocali

[i] [ou] quando sono semivocali o semiconsonanti vengono scritte in uno stile tipografico diverso: *ière*, *aouro* (oppure *ièro*, *aouro*).

Consonanti

[ch] fricativa prepalatale sorda: it. pesce, fr. chat

[tch] affricata corrispondente: it. pece, sp. mucho

[j] fricativa prepalatale sonora: fr. jaune, portoghese janela

[dj] affricata corrispondente: it. gelo, ingl. jeep

[ts] affricata alveolare sorda: it. zucchero, antico sp. caçar

[dz] affricata alveolare sonora: it. zeta, antico sp. razon

[th] consonante palatalizzata come nel gascon beth

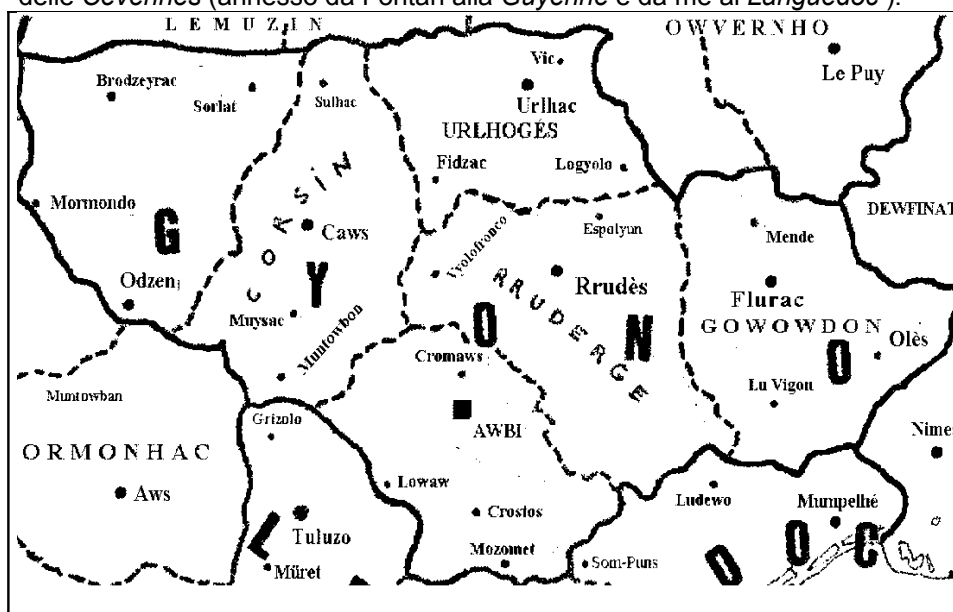
[b] la fricativa bilabiale (come nello sp. cantaba) è stata resa con una semplice **b** perché in *guyennais* ha sempre questa pronuncia.

I confini linguistici del *guyennais*

La questione '*guyennaise*' è stata affrontata nel n° 97 della rivista, e qui la riassumo: François Fontan (seguido Jules Ronjat, e la "*Grammaire historique des parlers provençaux modernes*") ipotizzava l'esistenza di un dialetto, il *guyennais*, (comprensivo dei sottodialetti *rouergat*, *gévaudanais*, *aurillacois*, *agenais*, *quercinois*, *albigois*, v. cartina). Questo dialetto, considerato parte del *languedocien* da moltissimi linguisti, presenta due caratteri distintivi:

- a) passaggio ad **o** di **a** tonico nasale o di **a** pretonico (perlopiù a nord-est, ma anche nell'alto Quercy)
- b) depalatalizzazione delle affricate **tch**, **dj** in **ts**, **dz** (ma anche, a nord-est, in **tchy**, **djy**).

Ho adottato la classificazione di Fontan, con l'eccezione del dialetto delle *Cévennes* (annesso da Fontan alla *Guyenne* e da me al *Languedoc*).



La *Guyenne*. Le Vigan/Lu Vigan (*Cévennes*) è di dialetto *languedocien*.

Tratti distintivi del *guyennais*

I confini di questo dialetto con le parlate confinanti sono sostanzialmente gli stessi del *languedocien*, con qualche piccola differenza. La parola *guyennaise* viene sempre data per prima.

a)-Confronto fra *guyennais* e *languedocien*: (v. sopra)

1. passaggio ad **o** di **a** tonico nasale o di **a** pretonico
2. depalatalizzazione delle affricate

b)-Confronto fra *guyennais* e *gascon*

1. **lats** / **lèit**
2. **fourn** / **hourn**

3. **riou / arriou**
4. **bèl / bèth**

c)-**Confronto fra *guyennais* e *provençal*:**

1. **po / pan**
2. **fabo / favo**
3. **nodal / nadau**
4. **pòrtos, loup, louts / porto, lou(p), lou(ps)**

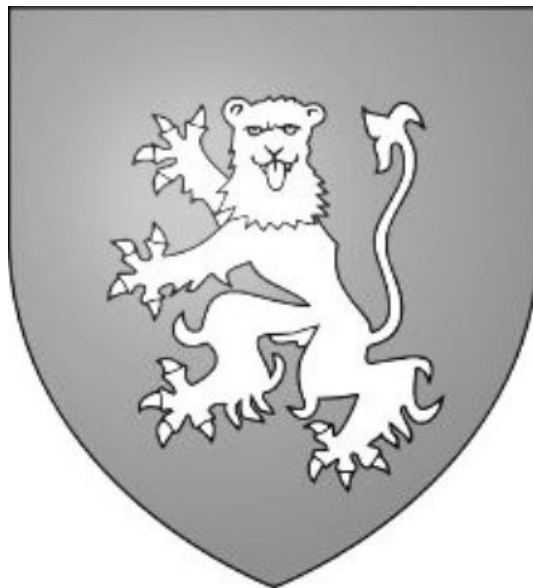
d)-**Confronto fra *guyennais* e *dauphinois/auvernhat*:**
fondamentalmente, le stesse differenze che contrappongono l'occitano del nord a quello del sud:

1. **ca, ga** a nord diventano **tcha, dja** (il *gévaudanais* a partire da Florac, essendo vicino ai confini con il Dauphiné e l'Auvergne, fa in parte eccezione e presenta **tcha, dja**)
2. solidità di **s** (iniziale e finale) e lenizione, ma non caduta, delle consonanti intervocaliche:

escolo / ecolo

suzà / suà (sudare)

codeno / tchèino.



Lo stemma del *Rouergue*

I sotto-dialetti *guyennais* secondo P. Lagarde e A. Lafont

Nel compilare la seguente tabella ho ancora fatto riferimento al libro *De la langue au pays* di P. Lagarde e A. Lafont¹, che, oltre a presentare brani letterari

¹ P. Lagarde e A. Lafont, 1951, *De la langue au pays*, Tolosa, Privat

nei diversi sottodialetti del *languedocien* (di cui il *guyennais* viene considerato parte integrante), ne fornisce anche una sintetica classificazione.

La prima parte della tabella presenta la forma dei vari lessemi in grafia normalizzata. Questa forma ricopre non solo tutte le sei varianti sottodialettali del *guyennais*, ma è anche la forma standard del *languedocien*: si può affermare quindi che il *guyennais* è un dialetto invisibile in grafia normalizzata. Tutto ciò ha – ovviamente – delle conseguenze, anche politiche, molto pesanti.

	VERBI	PLURALI	AFFRICATE	'A' PRE-TONICHE E NASALI	ALTRE VARIANTI
grafia 'normalizzata'	<i>disiá</i> <i>disiatz</i> <i>dirà,</i> <i>farà</i>	<i>còp, còps</i> <i>ròc, ròcs</i> <i>prat, prats</i> <i>sèrp, sèrps</i> <i>naut, nauts</i>	<i>vilatge</i> <i>jamai</i> <i>pichounèl</i>	<i>milanta</i> <i>atal</i> <i>fa, va</i>	<i>meisson</i> <i>pòble</i> <i>nuèch</i> <i>cabra/cal</i> <i>glèisa</i>
albigese	dizié/ diziò diziàs	còp, còts ròc, ròts sèrp, sèrs nàout, nàous	biladze dzamai pitsounèl	milanto atal	missoù cabro cal
basso Quercy	diziò diziàs	còp, còts ròc, ròts sèr, sèrs nàou, nàous	bilatse tsamai pitsounèl	milanto atal	pòple cabro cal
medio e alto Quercy			pitsounèl	milonto otal	cal
agenais	diziò	còt, còts ròt, ròts sèr, sèrs nàou, nàous	biladze dzamai pitsounèl	milanto atal	cabro cal
rouergat	diziò diziàts	couòp, cotch roc, rotch sèr, sèrs nàou, nàous	biladjie pitchiounèl	milonto, otal, fo, bo	nètch cabro
Villefranche de Rouergue	dirò, foro	sèr, sèrs nàou, nàous	bilatse, pitsounèl	atal	nets cabro
gévaudanais	diziàt	còp, còts ròt, ròts sèr, sèrs nàou, nàous	biladjie/ biladje pitchiounèl pitchounèl	milonto, atal / otal	cabro cha
Haute- Auvergne	diziò diziàs dirò, foro	couòt, couòts ròt, ròts prat, pràs sèr, sèrs	bilatchie pitchiounèl djiamai	milonto, otal, fo, bo	missoù beïssà (baïssar) glèija

Testi esemplificativi

Trascrivo e traduco tre testi letterari provenienti da zone diverse (le più conservative) della Guyenne: il Quercy, il Rouergue e l'Aurillacais. A differenza di come ho fatto per il n° 97 di V. U., qui riporto i brani solo nella grafia originale degli autori, e non in grafia normalizzata, perché trovo veramente fastidiosa la mania di 'normalizzare' i testi ottocenteschi (ma anche settecenteschi): a tal punto che per leggere *D'Al Brès a la Toumbo* o *A trabès règos* nella grafia degli autori bisogna ricorrere alle introvabili edizioni originali o ad altrettanto introvabili riedizioni del primo '900. Fa eccezione l'antologia poetica di A. Berry² del 1979 (anch'essa ormai introvabile) a cui ricorrono praticamente tutti i siti internet che scelgono di riportare i brani degli autori senza normalizzarli.

Il primo brano è un sonetto (il più famoso e forse anche il più bello) del poeta Paul Froment, nato nel 1875 a Floressas, paese non lontano da Puy-L'Evêque (Basso Quercy) e morto suicida a 23 anni. Gli elementi *carcinòl* sono evidenti: **esclots** per *esclòps*; **dret** per *drech*, **sei** (io sono), **ei** (io ho). **Pitchou** (piccolo) nelle poesie di Froment viene scritto altre volte **pitiou**, facendo sospettare una depalatalizzazione dell'affricata **tch** (v. **pitchiounèl** del *rouergat*).

AS CURIOUS

Se caùqu'un demando cal sei,
 Per quin dret ma plumo rimalho :
 Saùrès qu'aco Diù que m'a fei,
 Mais que m'a bailhat so ni malho!

E, pitchou bailet que trabalho
 Dumpei l'albo dinco la nei,
 S'ei pa de fé, minji de palho
 Mais me countenti de ço qu'ei.

Sul camì del brès à la toumbo
 Y a bint ans leù, de pet en coumbo,
 Amb lous esclots, marchi pelhous;

D'artgen n'ei piel, ni d'esprit gaire,
 E mourirei, coumo moun paire,
 Paisan del cap dinco as talous!

² André Berry, 1979, *Anthologie de la poésie occitane*, Parigi, Stock

AI CURIOSI

Se qualcuno chiede chi sono,
Per quale diritto la mia penna scrive versi,
Dovete sapere che è Dio che mi ha fatto,
Ma che non mi ha dato neanche una lira.

E, piccolo bracciante che lavora
Dall'alba fino alla notte,
Se non ho del fieno mangio della paglia,
Ma mi accontento di quello che ho.

Sul cammino dalla culla alla bara,
Presto saranno vent'anni che, di poggio in valle,
Vado con gli zoccoli e i vestiti stracciati;

Di denaro ne ho poco, di intelligenza niente,
E morirò come mio padre,
Contadino dalla testa ai piedi.

In questo *Ai curiosi* le parole **sei**, **ei** rimano con **fei** (fatto) e **nei** (notte) – v. anche la sottolineatura nel testo – impedendo così la normalizzazione del sonetto perché in grafia normalizzata le rime si neutralizzerebbero (**sei**, **ei**, **fei**, **nei** suonerebbero **soi**, **ai**, **fait** e **nuèit**).

Tutto ciò, unitamente alla grande ispirazione del poeta Froment (una specie di Miguel Hernández occitano, sia per le origini contadine che per il costante richiamo – in questa come in altre composizioni – alla propria morte), fa di questo sonetto un po' un simbolo della lotta contro ogni tipo di normalizzazione: ne è stata anche fatta – cosa insolita per un poeta ottocentesco – una versione in musica (ad opera del gruppo Perlinpinpin Fòlc).



Secondo L. Constans³ le "*Quatre saisons ou Géorgiques patoises*", del poeta *rouergat* Claude Peyrot, priore di Pradinas (pubblicate nel 1781), sono un'opera *popolare* nel senso che riproducono la vita del popolo. Il poeta fa realmente parlare i contadini come parlavano i contadini dell'epoca. Tuttavia Peyrot, sia nell'ortografia che nella scelta delle forme grammaticali, ha la

³ Léopold Eugène Constans: *Essai sur l'histoire du sous-dialecte du Rouergue*, Parigi, 1880, pag. 261

tendenza a 'nobilitare' il dialetto del Rouergue modificandolo nei tratti che lui ritiene più 'grossolani'. Quali sono queste modifiche? Secondo Constans, essenzialmente:

- 1) conservazione di 'v' latino: l'ortografia 'b' è presente solo quando agli occhi del poeta la radice di una parola non è chiara.
Es. **boujat** = **voujat** (svuotato); **birat** = **virat** (girato);
- 2) 'ou' è spesso scritto 'o' davanti a n (son = soun, monde = mounde);
- 3) i nomi che in francese terminano in 'ier' vengono scritti 'ié', quando invece si pronunciano 'iô';
- 4) 'a' finale atona viene scritta 'o', ma spesso Peyrot scrive 'e' (alla francese): **vendemie**, **vigne**, **fille**, invece che **vendemio**, **vigno** ecc.
- 5) 'a' atona pre-tonica viene spesso scritta 'a', quindi **cargadou**, **rancontre**, **annonçado** invece che **corgodou**, **roncontre**, ecc.

I versi che seguono, che sono riportati sull'antologia di A. Berry alla pag. 182⁴, vanno perciò letti tenendo conto di queste precisazioni del Constans. La stagione trattata è la primavera.

LOU PRINTEMS

Lou coucut a cantat; l'Hyver va trescoula;
La biso sul Rouergue es lasso de siffla,
Va pourta sous buffals dins lou pais de l'Ourso ;
Lou printems se preparo à coumença sa curso,
Trop long-tems amagat, lou Grand astré del Cel,
Quitto sa capo sombro è son negre mantel;
Et del tiede zephir deja la douce haleno
Des rious emprisonats a foundut la cadeno.
De la cimo des rocs, à touto houro, en detal,
on vei se destaca de pendens de cristal ;
Et la neou que se fond, en laven las carrieros,
Va jusques dins lour leit treboula las rivieiros,
Sans cregné de l'hyver lou funeste retour,
L'amellié se desplego à l'esclat d'un bel jour

⁴ André Berry, 1979, Anthologie...

LA PRIMAVERA

Il cuculo ha cantato; l'inverno volge alla fine;
Il vento del nord è stanco di soffiare sul Rouergue,
E porta le sue folate nelle regioni artiche;
La primavera si prepara a iniziare la sua corsa.
Per troppo tempo nascosto, il Grande astro del Cielo
Lascia la sua cappa scura e il suo nero mantello:
Il dolce respiro del tiepido Zefiro ha ormai
Rotto la catena che imprigionava i ruscelli.
Dalla cima delle rocce, a ogni ora, ad uno ad uno,
Si vedono i cristalli di ghiaccio che si staccano;
E la neve che fonde, lavando le strade,
Va nel letto dei fiumi a intorbidarli.
Senza temere il funesto ritorno dell'inverno,
Il mandorlo distende i suoi rami alla viva luce del giorno.



Claude Peyrot, priore di Pradinas

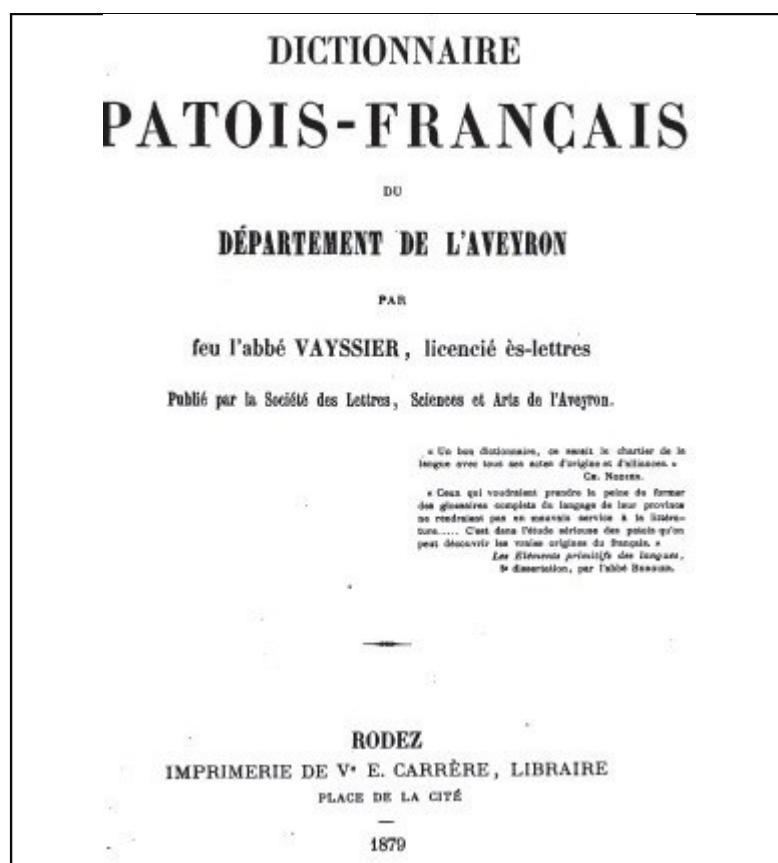
Del resto, anche un altro poeta *rouergat* del secolo successivo, Justin Bessou, autore di "*D'Al Brès a la Toumbo*", sembra un po' vergognarsi della propria parlata. Prendendo dall'antologia del Berry (pag. 275) alcuni versi dal secondo canto di questo poema (pubblicato a Rodez nel 1892):

*Aro, après las mamàs, sabès, dins las familhos,
Quun es lou grand tresor per efans e las filhos?
Aco sou las tatàs. Per iéu, tant que biéurai,*

*Ple de mous soubenis, dirai e cantarai:
Urouses lous oustals que i a de brabos tantos!*

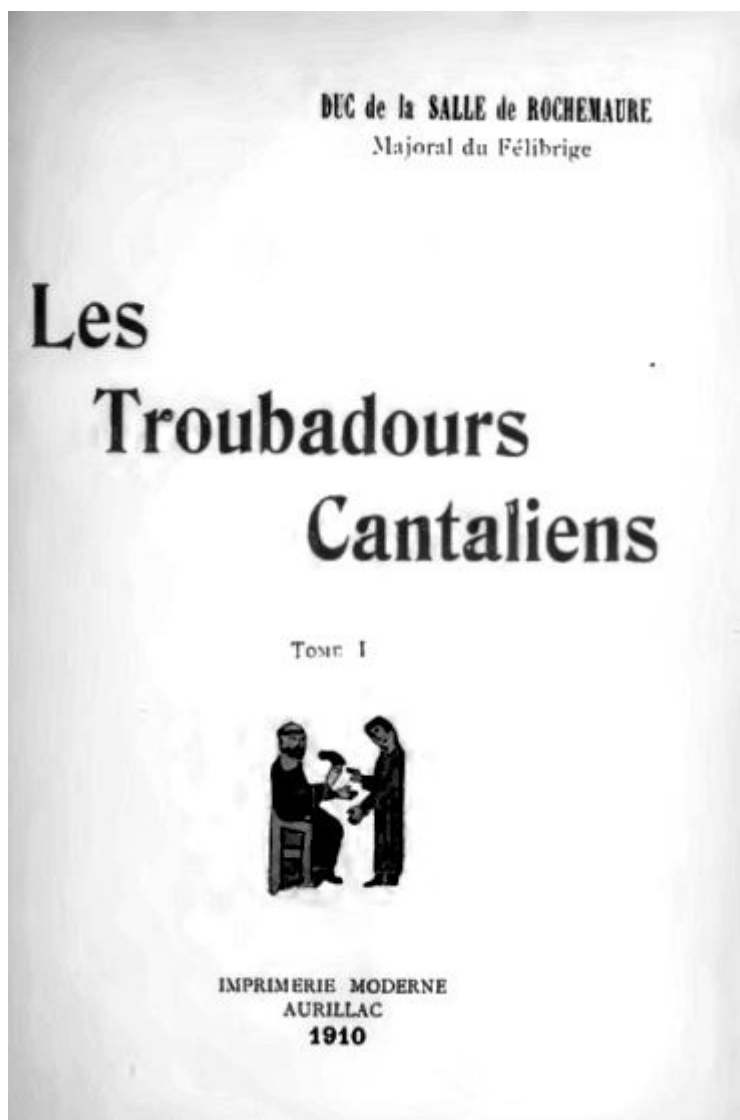
e facendo un rapido controllo su un dizionario del 1879 molto attento alla lingua parlata, il *Dictionnaire patois-français du département de l'Aveyron*, di Aimé Vayssier (Ed. Carrère, Rodez), ci rendiamo conto che questi versi andrebbero riscritti così:

*Aro, oprès los mamàs, sobès, dins los fomilhos,
quun es lou grand tresor per efons e los filhos?
Ocouò sou los tatàs. Per iéu, tont que biéurai,
ple de mous soubenis, dirai e contorai:
urouses lous oustals que i o de brabos tontos!*



Privi di tabù linguistici e di complessi di inferiorità sono invece il poeta Arsène Vermeuzouze e il duca suo fedele ammiratore, Félix de La Salle de

Rochemaure. Quest'ultimo, in una conferenza tenuta interamente in occitano carladézien (od aurillacois), riportata su "Les Troubadors Cantaliens⁵",



tesse l'elogio del suo maestro, che ha riportato dignità alla lingua del paese, alla quale, dopo l'espulsione dalla scuola, non era concesso neanche di rimanere sotto il tetto di casa (*jous la clujjado*⁶): così alla povera lingua d'oc era toccato "*ona domonda lo retirado os pastres, peis estaples, ois botchiès e boutilhiès pitchious, peis mozuts de mounthonhos! O counessè qu'oquetchiès*

⁵ Duc de la Salle de Rochemaure, *Les Troubadors Cantaliens Tome I*, Aurillac 1910.

⁶ Riferimento all'omonima opera di Vermeuzouze del 1908.

mascles gaïre roffinats, s'es désonado é espillonsado ô fa bregoungio!". E a contatto con questi tipi *gaïre roffinats* aveva perso quasi tutto lo splendore per cui un tempo andava famosa. Ma con l'arrivo di Vermenouze tutto è cambiato: ecco in questi versi il racconto (fatto dallo stesso Vermenouze) della resurrezione della lingua d'oc, diventata la *Marianne* meridionale:

<p>O LO MORIANNO D'OUVERNHO Lo bouole, lo Morianno; Lo bouole, mai l'ouraï!⁷</p> <p>Coumo un forrat de couire esquissât un bouci, E que perd tout soun lustre ol found d'uno soulhardo. Tu, mo lengo obioi bel èstre gionto e golhardo, Te colio plo quauqu'un per te fà sterlusi.</p> <p>Ieu t'ai fretàdo : jious lo pouSCO é los rontielos, Toun couire tât poulit que se besio pas plus, Torno lusi, coumo lusiS din lou ciéou blus, O boucàdo de nuet, l'or clàr de los estiélos.</p> <p>Semblabès, — per te miel coumparat — Cenrossou: Ràubo de combolot, mourrolhàdo, pè-nudo, Quàu diantre que t'ourio d'oquel temps, counégudo, Pouot dire qu'obios pas un er d'estrofouissou?</p> <p>Mes un bel moti, ieu, coumo uno nobio eimado, Te menere pel brat, ô la fouon jiouï gorrits, Ound lo brouSSo, lou tim e les ginets flourits Porfumou l'er de lour soubatgio re-</p>	<p>ALLA MARIANNA D'AUVERGNE Io voglio la Marianna; La voglio, e l'avrò!</p> <p>Così come un secchio di rame usato perde la sua lucentezza confinato in una cantina, tu, mia lingua, invano eri bella e vigorosa: avevi bisogno di qualcuno che ti facesse brillare.</p> <p>Io ho strofinato, e sotto le ragnatele e nella polvere, il tuo rame così bello ma che non si vedeva più torna a risplendere come, visto nel cielo blu, al calar della notte, risplende l'oro luminoso delle stelle.</p> <p>Assomigliavi, — per fare un paragone migliore — a Cenerentola: Vestiti poveri , faccia sporca, piedi scalzi, Chi mai, avendoti conosciuta allora, non avrebbe Detto che il tuo aspetto non era quello di una sgattera?</p> <p>Ma, un bel mattino, come una promessa sposa, Là ti ho portata, alla fonte sotto gli alberi, Dove il timo, l'erica e le ginestre in fiore Diffondono nell' aria i loro forti</p>
--	---

⁷ Versi presi da una celebre bourrée a tre tempi, appunto *Lo Morianno*.

<p>bouimàdo.</p> <p>Dins'aigo condo é que toco res de bernous — Car regisclo del rot é sul sàple s'olondo, E soul, lou roussinhou li béu, — dins l'aigo condo, Lobere tous piéus d'or, ma migo, é tous penous.</p> <p>Lobere tous penous, to càro é tos monotos E, qu'ouro te béguère ol copieu d'un tourrel Prenquère tous piéus d'or per dels ràis de soulel, E per un fres porel de mojouflos tos pouotos.</p> <p>Te culiguère olèro une guerbo de flours, Noun pas de leis flours d'ort, mes de leis flours de londo, Ol boborel t'en estoquere uno guirlondo E beguere tous uels tont blus confles de plours;</p> <p>Coufles de plours de jioyo — oquoi lo bertat, digo? E quond t'es mirolhàdo al mirai de lo fouont Lo roso del bounur o flourit sus toun fron E toun cur o botut per ieu, mo douço migo.</p> <p>Aro omb toun polhouguet ple de ribons, sul cap, Tous escloupous que tràulh'o peno lo coudeno, E les quatre tours d'or de lo longo codeno, Que pindolo dins toun boborel flouri-</p>	<p>profumi.</p> <p>Nell' acqua pura che niente di velenoso tocca — Nasce infatti dalla roccia e si riversa sulla sabbia E solo l'usignolo può berla — in questa acqua pura, Ho lavato i tuoi capelli, mia cara, e i tuoi piedini.</p> <p>Sì, ho lavato i tuoi piedi, le tue mani e il tuo viso E dopo, quando ti ho vista su una collina, Ho scambiato i tuoi capelli d'oro per raggi di sole, E le tue labbra per (un paio di) due fragole fresche.</p> <p>Così ti ho raccolto una gran quantità di fiori. - Non fiori del giardino, ma i fiori di brughiera - Per la tua camicetta ne ho fatto una ghirlanda, E ho visto che i tuoi occhi erano gonfi di lacrime.</p> <p>Gonfi di lacrime di gioia, - questa è la verità, no? E quando ti sei ammirata nello specchio della fonte, La rosa della felicità è fiorita sulla tua fronte E il tuo cuore ha battuto per me, mia dolce amica.</p> <p>E ora, con il tuo copricapo ricoperto di nastri, I tuoi due piccoli zoccoli che calpestanto appena l'erba, E i quattro giri della lunga collana d'oro Che pende dal tuo corpetto decorato</p>
---	--

<p>cat,</p> <p>Omb oquo, n'as pas plus l'er d'uno postouresso, E lou mounde porpon, qu'aro te counei pas, De te beire à moun brat, sourei é dis tout bas; Quô's un nobi que passo obal omb' so mestresso.</p> <p>Migo, qu'au z'ourio dit, quond toutchis ô l'oustàu Te contabou: Bai. Baite loba, comeisado! Tu lo Morianno baulho, è gourlo, è mourrolhado, Quàu z'ourio dit qu'un jjour serios combiàdo otàu?</p> <p>Lo <i>Comeisado</i> ohuèi n'es pas plus to bourrèio: Quôi lo <i>Morianno</i>, quôi lo <i>bouole mai l'ourai!</i> Que d'aros en obon, migo, te contorai, O Morianno d'Oubernho, o tu, nostre Mireio!⁸</p> <p>Car lo fouon oun toun fron rose s'es otintât, Toun fron roso coumo lo flour de lo pobio, Oquelo fouon oquoi lo fouon de Pouesio, Quoi lo fouon de Jioubenço è d'Immourtolitât.</p>	<p>di fiori,</p> <p>Con tutte queste cose non hai più l'aria di una pastorella, E la gente pettegola non ti riconosce più. Vedendoti al mio braccio, sorride e sussurra: Questo che passa è un fidanzato con la sua amata.</p> <p>Amica, chi l'avrebbe detto, quando tutti a casa Ti cantavano: Vai, vai a lavarti, sudiciona! Tu, Marianna, brutta e sporca e trasandata, Chi l'avrebbe detto che un giorno saresti cambiata così?</p> <p>La "Sudiciona" oh no, non è più la tua bourrée: Adesso è la "Marianne", è: "la voglio, e l'avrò!" E da questo giorno, cara, io ti canterò: Marianne d'Auvergne, tu sei la nostra Mireille!</p> <p>Poiché la fonte su cui la tua fronte rosa si è piegata La tua bella fronte, rosa come i fiori di pesco, Questa fonte è la fonte della Poesia, La fonte della giovinezza e dell'Immortalità.</p>
--	--

Anche questa zona – *Aurillacais/Ourlhogués, Haute-Avergne, Cantal* (meridionale) sono tutti più o meno dei sinonimi – come il Rouergue ma con più difficoltà vista la mancanza, come abbiamo visto, di complessi di inferiorità linguistica dell'*aurillacais*, è stata 'oscurata' e resa invisibile dalla grafia alibertina, ma purtroppo anche un altro fraintendimento ha preso piede: fin dai tempi di Vermenouze e dell'*Escolo Oubergnato* si continua a confondere la nozione geografica di *auvergnat* con quella linguistica: in realtà l'*aurillacais* fa

⁸ Riferimento al celebre poema di F. Mistral

parte dei dialetti meridionali, mentre l'*auvernhat* in senso stretto è un dialetto nord-occitano. Anche recentemente, la polemica (sacrosanta) condotta dal felibre Alan Broc contro i soliti tentativi dell'I.E.O. di imporre la propria grafia a tutti hanno lasciato intatti i termini della questione. Perché confondere la geografia con la linguistica?

Ciò detto, è molto importante l'opera di sensibilizzazione fatta da questo linguista-romanziero. Ultima fatica letteraria "*Lou virovent*", di cui riportiamo l'inizio:

"Guiral eimabo la pluèio. Troubabo que l'Auvernho èro pas jamai tant jinto coumo souto la pluèio, ammé si termes d'un verd encre, sabroundats, claufits d'aigo coumo d'espoungos. Per guel, aquelo aigo simboulisabo la richesso. Avio auzit soun paire qu'avio tirat un meissont numerot e qu'avio fach lou servici en Tunisio; avio auzit soun paire que li parlabo dei sicados d'alai. Amai avio agut de coulegos qu'avio sirvit en Algerio; aquéssi d'aqui parlabo de «Oèds», de ribèiros que poudiou èsse grossos coumo la Marouno ou la quito Dourdounho, e que puèi despareissiou al cap de quaucos ouros sounque, en leissant pas que quaucos mèrcos d'umiditat al mié de la rouchaio. Aquéssi racountes de país loundans, en lioc de lou faire pantaia coumo à tant d'àutri, l'avio fach prendre counsciéncio de la richesso del Cantau maugrat sa paurièro aparento."



Questo contributo alla rivista, con la MORIANNÒ D'OUBERNHO, doveva essere dedicato a mia figlia Marianna. Lo dedico invece a mia nipote Alessandra Bianco, che purtroppo non potrà più leggerlo.